

In cammino verso un mondo più fraterno

Adulti scout attenti alla storia e in ascolto dello Spirito

Incontro con mons. Paolo Bizzeti SJ – Vicario Apostolico dell'Anatolia

MASCI - Veneto

Squero in modalità "Webinar" – Venerdì 16 aprile 2021 – ore 20.30

(<https://www.youtube.com/watch?v=xJKgBGP2dCs>)

(Appunti a cura di d. Francesco Marconato)

1. Partiamo con la nostra riflessione da un dato antropologico:

I genitori fin da piccoli ci invitano ad andar d'accordo con il fratellino o sorellina appellandosi al fatto che siamo fratelli. Ma questo è il punto di vista dei genitori, quanto mai legittimo ma insufficiente. Dal loro punto di vista infatti noi siamo fratelli perché ognuno dei due è stato desiderato, voluto, partorito, allevato con la fatica che comporta ecc. Normalmente è così, ma non sempre tuttavia. Quindi il primo problema può nascere proprio qui: il vissuto dei genitori o del genitore può essere differente a seconda dei figli, per 1000 motivi che adesso non stiamo ad indagare, ma che hanno conseguenze sul nostro vivere da fratelli. In ogni caso è il punto di vista dei genitori.

Quello dei fratelli è un po' diverso: per quanto un fratello o sorella possano essere stati desiderati da chi è nato per primo, in ogni caso, in certi momenti la realtà è che mio fratello è un rivale! Un rivale nell'affetto dei genitori, nell'uso delle risorse, degli spazi, dei tempi ecc. ecc. L'arrivo di un altro in qualche modo incrina sempre il nostro mondo, ci mette in crisi, ci costringe a cambiare, ci porta a misurarci ecc. ecc.

Quindi già a livello antropologico il dialogo e la fraternità non sono qualcosa di scontato.

Noi cattolici a volte ci riempiamo la bocca con parole come fraternità, dialogo ecc. e ci dimentichiamo di una problematicità di una ambivalenza di base in cui tutti siamo vissuti.

2. Questa complessità nella vita fraterna non è solo qualcosa rilevato a livello psicologico, psicanalitico (sappiamo che dietro a tante relazioni problematiche ci sono dei conflitti irrisolti già in ambito familiare) ... è ben presente anche nel mondo della Bibbia, nel patrimonio di fede che ci hanno consegnato i nostri padri e madri, i nostri fratelli di fede ... anche in questo mondo troviamo. Le storie di fratelli non sono mai tranquille nella Bibbia e ci presentano una grande complessità, anche più complicata di quello che viviamo abitualmente:

- *Isacco e Ismaele*. Per Sara non è tollerabile che questi due stiano insieme. Questa coppia di fratello è un prototipo ... e nel Corano le parti sono invertite!

- *Giacobbe ed Esaù*: la storia tormentata della primogenitura, la rottura della relazione, la fuga, il ritrovarsi e poi riprendere ciascuno la propria strada ecc.

- *Giuseppe e i fratelli*: è una storia che rappresenta di fatto due fratelli: da una parte Giuseppe e dall'altra tutti gli altri, con colpi di scena ed episodi sconcertanti.

- Anche il primo *Mosè*, nell'intento di mettere pace tra persone del suo popolo va incontro ad un fallimento perché non si accetta che ci sia qualcuno che mette pace.

- Se guardiamo alle storie del regno di Israele, anche lì ci sono storie per niente edificanti come la spaccatura tra le tribù del Nord e quelle del Sud.

3. Ci sono tuttavia anche storie positive di relazioni fraterne:

- *Miryam*, la sorellina di Mosè, che sta a vedere che fine fa il fratellino Mosè e sarà lei a dire alla figlia del faraone: “Vuoi che ti vada a chiamare una levatrice?”. E va a chiamare la mamma capovolgendo quindi una situazione tragica.

- La complementarità tra *Mosè e Aronne*, che fa da interprete al fratello balzubiente e racconta quindi la complementarità dei carismi.

4. I nostri padri hanno riflettuto su questo bagaglio di esperienze ed hanno formulato dei racconti riassuntivi di questa faticosa e mai scontata fraternità. Il racconto di *Caino e Abele* in questo senso è paradigmatico: nella loro relazione vari fattori giocano un ruolo importante da quello “affettivo” (l’invidia, la gelosia ...) a quello “culturale” (uno è pastore, l’altro è agricoltore: sono due fasi di civiltà che si scontrano. Uno è più evoluto, in quanto agricoltore, l’altro è più arretrato, perché fa il pastore. Pensate oggi quanti conflitti nascono per il fatto che alcuni stati si considerano più evoluti, più avanzati, ecc.

Sembrano storie ingenuie, ma invece sintetizzano la problematicità della fraternità.

5. Il Nuovo Testamento riprende questa linea:

- Lc. 15: *la parabola dei due fratelli*... la parabola non si conclude come facciamo noi, con il rientro del fratello sciagurato. La clou della parabola è quando il fratello maggiore non accetta il rientro del fratello minore e se la prende con il padre.

- *Marta e Maria*: due sorelle diverse, di cui una si lamenta con Gesù a cui viene dato un ruolo paterno, ecc.

6. Quindi la fraternità non è da prendere come un dato acquisito. Piuttosto dobbiamo parlare di *vocazione* ad essere fratelli. Siamo chiamati ad essere fratelli. Non è un dato accettato e pacifico. Piuttosto possiamo dire che è un dato originario da parte del Padre - Madre, del Creatore ...

Perciò se prendiamo in mano l’enciclica del Papa *Fratelli tutti*, se siamo onesti ci viene subito la pelle d’oca! La fraternità non è un punto di partenza basato semplicemente sulla carne e il sangue ma piuttosto è un punto d’arrivo.

Gesù infatti dice alcune parole esplicite quando gli riferiscono che c’è sua madre e i suoi fratelli che lo cercano ... Lui risponde: “Io sono venuto per costituire un nuovo tipo di famiglia, che è basato sull’ascolto della Parola di Dio e sull’obbedire a questa Parola mettendola in pratica”.

Nella misura in cui tutti ascoltano la Parola di Dio il legame del sangue arriva al suo vero compimento ... In altri termini, solo l’ascolto della Parola di Dio permette di tirare fuori il meglio della fraternità biologica.

7. Chiediamoci adesso: cosa è necessario per entrare in una relazione fraterna, in un dialogo vero?

a. Anzitutto ciascuno deve avere una sua identità consapevole.

Quelli che richiamano il fattore identitario fanno leva su qualcosa di autentico anche se poi fermanosi solo lì e pensando che sia qualcosa di acquisito, combinano dei pasticci pericolosi.

Me ne sono ancora più convinto in Turchia. Io sono un cristiano, in contatto con tante persone che non sono cristiani. E’ impossibile fare un dialogo se io non so chi sono. L’altro mi chiede conto di chi io sono. Io ho bisogno di sapere chi sono, perché ho elementi che condivido con alcuni e altri elementi che non condivido. La Turchia non è un paese omogeneo. E’ un paese piuttosto complesso: Sunniti, poi anche Aleviti, Sciiti ecc. E anche tra i cristiani ci sono tante chiese: la chiesa latina, quella bizantina, quella siriana, armena ecc. C’è un bel florilegio di diversità.

Poi ci sono le minoranze: i non credenti, gli agnostici, i “deisti” (credono in Dio, ma non accettano le religioni tradizionali ufficiali), ecc.

Quindi non puoi fare un dialogo senza dichiararti e pertanto devi essere consapevole della tua identità.

In questi anni la mia fede cristiana si è approfondita proprio grazie al dialogo con il diverso, con chi vive una dimensione morale, che prega a volte anche più di me, che ha un suo calendario liturgico, con riti e feste, una sua attenzione ai poveri ... che non sono i miei.

Tra noi a volte circola questo slogan: cristiani, musulmani ed ebrei sono le tre religioni monoteiste, le tre grandi religioni abramitiche, che hanno Abramo come padre. Ma questo è vero solo in parte. Quando io mi metto a parlare con un musulmano credente, l'idea che crediamo in un solo Dio va in frantumi, anche se ha qualcosa di vero e di importante. Io infatti credo nella Tri-unità: un Dio che è una comunione di persone. E questo è molto differente dal monoteismo ed ha conseguenze enormi nella vita pratica, nella vita politica, economica, spirituale...

Un altro esempio: i diritti dell'uomo, la Carta dei diritti dell'uomo. Se parlo con dei teologi musulmani seri mi diranno: "Ma su cosa è fondata questa Carta dei diritti dell'uomo? È solo un accordo tra uomini o ha un fondamento trascendente? Perché se è solo un accordo tra uomini, per noi non ha un grande significato". Di cosa stiamo parlando, dunque? In Europa non abbiamo quasi più dei riferimenti religiosi, un fondamento trascendente alle nostre leggi e valori. È una grande diversità!

Ancora, un terzo esempio: Noi diciamo che lo Stato deve essere laico. In Medio Oriente parlare di Stato laico è qualcosa che non è mai esistito e che forse mai esisterà. Non è pensabile un uomo senza un'appartenenza religiosa. E questo vale anche a livello sociale e politico. È tutto sbagliato oppure ci ricorda che l'esperienza religiosa non è solo un fatto individuale, ma determina anche le scelte sociali ... la dimensione affettiva, il fine vita, la cura della persona, ecc. ?

Tutta una serie di nostre convinzioni in realtà ha alla base la cultura giudaico – cristiana e la tradizione ellenistica, ma moltissimi hanno perso il riferimento alle loro radici!

Il rischio perciò è che promuoviamo una fraternità di facciata. Dell'altro non mi interessa niente, salvo quando c'è da spartirsi l'eredità e si arriva al conflitto!

8. Gli uomini e le donne della Pentecoste hanno definito i loro tratti fondamentali, hanno una loro carta di identità, tracciata dai tre sommari del libro degli Atti degli Apostoli:

- **l'ascolto della Parola e l'insegnamento degli apostoli incentrato sull'esperienza di Gesù.** Quindi il Vangelo, letto alla luce dell'Antico Testamento. Noi invece abbiamo gente che non ha mai letto un Vangelo mentre qui abbiamo persone che quando hanno un problema aprono la Bibbia.

- **una gestione alternativa dei beni.** Il Papa l'ha richiamato domenica scorsa e ha suscitato un vespaio. Gli uomini e le donne della Pentecoste infatti partono dal concetto che Dio è l'unico proprietario e i nostri beni ci sono dati in custodia. Ognuno di noi è debitore di tutto, e i beni sono destinati a tutti.

- **la preghiera.** Quanti cristiani pregano?

- **la frazione del pane, l'eucaristia e i sacramenti.** Abbiamo ormai un cristianesimo senza più sacramenti: non ci si confessa, non si va a Messa se non occasionalmente, non si riceve l'unzione degli infermi per paura, il funerale è una rapida cerimonia. Prevale una religione fai-da-te.

9. I primi cristiani avevano convinzioni molto precise, per questo sono stati significativi nel bacino del Mediterraneo. Per esempio: il modo di rapportarci con la donna. Io lo vedo qui in Turchia. Si vede subito la differenza tra cristiani e musulmani, anche se poi certi cristiani non vivono quanto professano; ma la differenza è grande.

10. Ma poi ci sono anche le pratiche di vita. Il cristianesimo non è basato sul "mi sento o non mi sento", ma, per esempio, sull'anno liturgico ... Qual è la festa più importante per un cristiano? "Il

Natale!”, rispondono tanti ... e la Pasqua è diventata una specie di “festa della Primavera”: si mangia l’agnello, ci sono i fiorellini ... Per non parlare della Pentecoste. Siamo consapevoli del ruolo dello Spirito Santo? Abbiamo mai imparato a pregare il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo rivolgendoci a ciascuno dei tre?

E la decima data ai poveri? Quanti cristiani ci sono che praticano la decima? Chi vuol vivere seriamente il cristianesimo dovrebbe stabilire una quota da dare ai poveri. Anche nel redigere un testamento. Altrimenti siamo più indietro dell’Antico Testamento e abbiamo trasformato il cristianesimo in una religione dell’intimità, dei buoni sentimenti, delle definizioni dottrinali.

E quanti cristiani pregano? Tanti pensano che la preghiera è una cosa da monaci, da religiosi, ma non è vero. È una realtà che riguarda tutti coloro che hanno ricevuto il battesimo.

11. Termino domandandomi: Su cosa puntare nelle nostre città marcate dall’individualismo?

a. La conoscenza reciproca.

C’è molta ignoranza. Ignoranza di chi siamo noi e ignoranza anche dell’altro. I musulmani sono un mondo variegato, con lotte intestine, come anche noi cristiani! Non possiamo fare semplificazioni.

Gli immigrati che oggi arrivano in Europa sarebbero per noi un’occasione per conoscere l’Islam. Ma direi anche: per conoscere il Cristianesimo nelle sue molteplici forme e assetti.

Il 60% degli immigrati attualmente in Italia sono cristiani. Cristiani di altre chiese, che non conosciamo. A volte si sente dire: “I preti dovrebbero prendere moglie”. Ma quasi nessuno sa che ci sono già preti sposati cattolici, in comunione con il Papa, nelle chiese cattoliche orientali.

Ci sono esperienze diverse.

Ricordo l’esperienza del Card. Martini: La cattedra dei non credenti.

b. Il dialogo della vita.

Abbiamo un sacco di problemi che siamo invitati a gestire insieme... Il Papa parla di “casa comune”. Non è un problema cristiano o non cristiano. Se noi continuiamo a gestire così il rapporto con la terra ci autodistruggeremo. Non ci sono soluzioni cristiane o musulmane, ci sono soluzioni buone e altre meno o cattive, distruttive. Confrontiamoci dunque sui problemi comuni: sono punti molto importanti, su cui possiamo lavorare insieme. Quando si lavora insieme, le diversità assumono un significato diverso. Non dico che vengano eliminate, ma assumono un valore diverso.

c. La possibilità di pregare insieme.

L’incontro di Assisi con rappresentanti di varie religioni promosso da s. Giovanni Paolo II è un evento che dovrebbe segnare la vita dei cattolici, così come l’incontro di Abu Dhabi, l’incontro con Al Sistani in Iraq ecc.

Attenzione: l’azione profetica sarà sempre l’azione di poche persone, che però vanno in profondità, che hanno uno sguardo che va lontano e che sono capaci di farci vedere che certe scelte non sono utopiche ma possibili! Questa è la forza del lievito nella pasta!

Le comunità residenziali di famiglie che io seguo ci dicono per esempio che è **possibile vivere insieme**. Non è una vocazione per tutti, è per alcuni, ma dice a tutti che la fraternità e la gestione comune dei beni è **possibile**.

Se siamo uomini e donne della Pentecoste, lo Spirito Santo ci aiuterà a vincere la paura della morte, il bisogno di difendersi, la diffidenza, la critica che porta sempre a guardare la pagliuzza nell’occhio dell’altro.

Noi come cristiani siamo chiamati a **mostrare che certe scelte sono realizzabili e anzi funzionano meglio**. E non sono scelte per conquistare il paradiso, ma per mostrare che il paradiso si può cominciare a instaurare qui. È possibile vivere in modo migliore.

12. Negli Atti degli Apostoli si dice dei cristiani che “godevano della simpatia del popolo”. Non tutti diventavano cristiani, al tempo degli Apostoli, ma la testimonianza di vita dei cristiani spingeva le persone col cuore aperto a dire: “questo modo di vivere è significativo”.

Il dialogo, la fraternità, la solidarietà non sono dunque impossibili, non sono utopie.

Alcune risposte ad alcune domande:

1. La nuova evangelizzazione deve imparare da quella che è stata la prima evangelizzazione. Abbiamo vissuto per secoli in un regime di cristianità. C’era un orizzonte culturale simile. Non siamo più stati attrezzati a vivere in un mondo plurale. La prima evangelizzazione è iniziata ad Antiochia, una città multiculturale, multietnica e multireligiosa. E anche il cristianesimo è nato plurale. Ad Antiochia è nato il cristianesimo occidentale, bizantino e siriano. Gli studi di Romano Penna e di altri lo dimostrano.

Se prendiamo atto che il contesto è plurale e che anche il cristianesimo è plurale, allora ci domanderemo: “Ma noi, il nostro gruppo, in una società plurale, cosa possiamo fare?” Mai Gesù ha pensato che tutti dovessero diventare cristiani nel senso di appartenere alla Chiesa.

Si tratta di accettare che ci siano delle diversità, se vogliamo vivere insieme. Ma, attenzione, su alcune cose non possiamo accettare una diversità.

Oggi in Europa ci sono dei cristiani che mettono tutto sullo stesso piano. Per quanto mi riguarda, siccome sono cristiano, non è accettabile che una donna debba vestirsi mostrando solo gli occhi. È un modo di fare che in Europa (e anche nel mondo) non è accettabile. Se tocca a me dire la mia, io dirò questo. Non possiamo passare da un “tutti devono diventare cristiani” a “tutto va bene” con la scusa del rispetto dell’altro. Ci sono alcune cose che vanno contro a ciò che una società ha maturato come valori condivisi.

Per costruire una società insieme, una società di cittadini, è necessario che noi ci chiariamo su alcuni punti di fondo. Un’accoglienza indiscriminata, una libertà indiscriminata, non mi va bene né per chi vuole l’aborto, né per chi vuole l’eutanasia, né per chi vuole relegare la donna in casa, né per chi vuole ammazzare l’altro in nome di Dio.

2. Noi abbiamo prosciugato il desiderio di informarci, di conoscere, di approfondire. Lo vedo nel turismo, lo vedo nei pellegrinaggi. Anche cristiani. Tanti vogliono vedere più cose possibili, nel più breve tempo possibile. Di conseguenza la gente torna a casa e non è cambiato niente in loro. C’è una superficialità che è spaventosa e c’è una voracità, un bisogno di cose sempre nuove, di nuovi stimoli, che è alienante. Il Covid ha fatto emergere tutte queste cose, ha fatto emergere il fatto che siamo alienati. Ha fatto emergere che i nostri “standard” sono malati.

Ci sono giovani che si uccidono perché non rispondono agli standard definiti dai social media e gli “influencers” sono i nuovi pontefici della vita! E’ una cosa spaventosa.

3. Non è pensabile che possa bastare oggi la conoscenza della fede che abbiamo acquisito con il catechismo. Non è più sufficiente. Abbiamo gente esperta, istruita, persone che eccellono in vari campi del sapere e delle professioni e che sono analfabeti dal punto di vista della fede. Per di più tutti si sentono autorizzati a parlare su ciò che ha detto il Papa. Bisogna studiare e in Italia siamo strafortunati: abbiamo un sacco di libri e corsi per ogni livello.

L’emergenza educativa. Non c’è dubbio.

4. La fraternità come la sentiamo noi cristiani non è così semplice. Noi abbiamo un background importante che in queste occasioni viene fuori. Come quel maestro di Israele che nel Vangelo chiede a Gesù: “Chi è il mio prossimo?” Nel giudaismo infatti c’era una casistica che diceva chi era il prossimo e chi no. Gesù risponde che per noi la fraternità arriva fino al nemico.

Questo è uno specifico cristiano, difficilmente comprensibile per un non cristiano. L'ampiezza dell'amore prevista dal cristianesimo ad imitazione di Gesù è molto particolare. E quanto dice Papa Francesco non è tanto condiviso, sia dentro al cristianesimo, sia dentro al cattolicesimo, sia in altre esperienze religiose.

Ma il Papa ha il pregio di far vedere l'originalità del cristianesimo. Lui va da tutti e con questo modo di fare mette in evidenza un modo di fare molto originale. È lui che ha promosso i vari incontri: viene fuori l'originalità del cristianesimo. Dobbiamo custodire questa originalità. E non pretenderla.

Se ho ricevuto questo dono di grazia non posso presupporre che questo dono di grazia ce l'abbia anche l'altro. Se io ho fatto delle scelte, posso proporle anche all'altro, ma non posso pretenderle. Se l'altro vuole la tua vita... tu non vuoi la vita dell'altro. C'è un rapporto che è dispari, che è squilibrato. Non è un rapporto paritario quello di Gesù con i suoi nemici. E' un rapporto diverso.

Il punto allora è: io sono contento di essere diverso, sono contento della mia fede, sono contento di Gesù? Oppure Gesù per me è solo un personaggio utopico?

5. L'opera che la chiesa del Vicariato di Anatolia sta svolgendo è molto preziosa. Abbiamo moltissimi profughi cristiani, soprattutto dall'Iraq. Sono scappati dalla guerra e dall'Isis, con l'idea di emigrare in Europa. All'inizio era così. Poi le porte si sono chiuse. Hanno lo status di rifugiati da parte dell'ONU, ma sono in attesa da anni di emigrare in terre dove abbiano chiese, sacerdoti, centri culturali e strumenti di matrice cristiana. Pensate ad un ragazzo di 15 anni che è arrivato con l'idea di proseguire i suoi studi ... ad un universitario che non può finire gli studi, che non può sposarsi ... ad un uomo che non ha la possibilità di essere assunto regolarmente ... tutte queste persone hanno uno *status* provvisorio. Una provvisorietà che sta diventando lunghissima e di cui non si vede la fine.

Sostenerli in qualche modo è semplicemente doveroso. Sono i nostri primi fratelli. Non siamo credibili come cristiani occidentali se non sosteniamo questi nostri fratelli che hanno perso tutto a causa di Cristo. Vi riconosceranno per come vi amerete, diceva Gesù. Fratelli che si aspettavano di essere accolti da noi. E invece le porte si sono chiuse.

Amici del Medio Oriente, un'associazione Onlus che ho fondato vent'anni fa cerca di occuparsi di loro. Al momento assistiamo 1418 famiglie.

Col Covid, anche in collaborazione con le autorità musulmane, cerchiamo di aiutare anche musulmani perché c'è una grande emergenza. Il governo sta facendo tanto per i poveri. Ma c'è poco lavoro, c'è grande bisogno anche per i musulmani: per loro prepariamo dei pacchi viveri che vengono distribuiti dai capi quartiere per andare incontro alle situazioni più difficili.

Strumenti per continuare questa riflessione a casa:

1. Rileggere i racconti sui fratelli nella Bibbia.

2. Rileggere la *Fratelli tutti*: è la Bibbia declinata per l'oggi. È frutto di un grosso lavoro a livello mondiale che ha coinvolto cardinali, vescovi, teologi e biblisti. È un documento importanti, letto da pochi e di cui molti parlano a vanvera.

3. Se si vuole ripartire come Chiesa bisogna ripartire dalle singole comunità. Una comunità del Masci potrebbe chiedersi: "Ma noi ... in questa città ... quale contributo specifico possiamo offrire? Quali sono le nostre scelte, quelle che ci qualificano? Qual è il nostro stile di vita?".